

Mario Monti, scongiuri di Renzi

di ARTURO DIACONALE

Il problema di coscienza che non sarebbe mai dovuto diventare una questione di Governo verrà risolto con un voto di fiducia. Cioè mettendo da un lato la coscienza dei singoli parlamentari e ponendo al centro delle loro preoccupazioni l'eventualità, in caso di sfiducia, di vedere interrotta la legislatura e vedere finire anzitempo il lauto stipendio da deputato e da senatore, che è il vero pilastro su cui si regge l'Esecutivo di Matteo Renzi.

Chi si stupisce del voltafaccia del Premier, che ha sempre ripetuto di considerare la legge sui diritti civili un problema di competenza del Parlamento e non del Governo, è decisamente un ingenuo. Non avendo principi ma solo convenienze, Renzi è abituato a compiere piroette, giravolte e salti mortali in ogni circostanza. Per cui c'è poco da meravigliarsi se su un tema in cui rischia di perdere la faccia e la poltrona torna ad applicare lo schema con cui è andato avanti fino ad ora, quello che prevede la minaccia della fine anticipata della legislatura per superare un ostacolo che altrimenti avrebbe potuto trasformarsi in una sconfitta personale.

Chi si stupisce, quindi, deve mettere in conto che il gioco...

Continua a pagina 2

Unioni civili, stralcio e fiducia

La scappatoia a cui è ricorso il Presidente del Consiglio rinvia a data da destinarsi il capitolo delle adozioni e salva a breve la vita del Governo



Un Paese destinato a sfracellarsi

di CLAUDIO ROMITI

Mentre chi governa riempie la scena con una surreale campagna contro la presunta austerità europea, vera arma di distrazione di massa, gli osservatori laici di questo disgraziato Paese cercano di portare alla luce il disastro finanziario che si cela dietro l'insopportabile propaganda renziana. Un disastro che, conti alla mano, forse spiega più di qualunque altra considerazione l'evidente irrigidimento di Bruxelles nei confronti di un Esecutivo che di questo passo, come si suol dire, sarà costretto a portare i libri in Tribunale.

A tal proposito - dati quasi del tutto snobbati dalla stampa nazionale - circola da qualche settimana un raccapricciante studio della Banca d'Italia, ripreso con dovizia di particolari in un comunicato di Unim-



presa, secondo cui nei primi 10 mesi del 2015, in piena Era del cambiamento di verso renzista, sia la spesa dello Stato centrale e sia le relative imposte sono cresciute in modo catastrofico.

Continua a pagina 2

Napolitano non fa rima con Berlinguer

di PAOLO PILLITTERI

Grillo e i giardinetti. Napolitano e Berlinguer. E le Botteghe Oscure diventate un po' più chiare grazie ad una preziosissima opera di scavo di Ugo Finetti - come vedremo - mentre l'inesausto patron pentastellato, che adombra quotidianamente il tema prediletto a Berlinguer, la questione morale, e dall'eloquio decisamente soft e signorile, riserva spesso a Napolitano, Re Giorgio per simpatizzanti e antipatizzanti, già Presidente della Repubblica e ora senatore a vita, le carezze di una piuma, come quella dei piccioni ai quali l'ha invitato a dare il becchime nei giardinetti dei pensionati. C'era di mezzo la politica? Nient'affatto. C'era la leggendaria tessera del Senato dimenticata e ritrovata, manco si trattasse del Codice da Vinci, per quanto sia nota la mania grillina per scontrini, ricevute, tessere, ecc..

Naturalmente Giorgio Napolitano, che prima di essere (stato) un



migliorista è un signore, ha opposto un gelido *fin de non-recevoir* parlando di politica, volando, come si dice, alto, altissimo, sull'Europa di oggi ostile a Matteo Renzi, da conservare sì, ma rinnovandola. Ricordiamo un suo bel saggio sull'amico Altiero Spinelli, un padre nobile dell'Europa. Negli stessi giorni, a Napolitano giungevano le tirate d'orecchio di qualcuno dell'ex Polo a proposito del suo "complotto" per

eliminare il Cavaliere nell'annus horribilis dei sorrisi di Sarkozy e Merkel, delle scissioni finiane, della lite con Giulio Tremonti e di quant'altro, Ruby compresa, con gli effetti collaterali, in primis Grillo & Casaleggio. Non pervenuta la risposta dell'ex capo dello Stato.

Il contesto attuale, col suo rissoso rumore di fondo cui il grillismo antipolitico ha messo l'amplificatore, impedisce spesso di risalire alle fonti, alle radici delle questioni centrali, dei suoi protagonisti, e il perché sta proprio nella sciatteria e faciloneria di comodo con cui si archivia il passato, ignorandolo, dimenticandolo e liquidandolo, lasciando un vuoto pneumatico di idee, figuriamoci di ideali, se non di politica.

In questo senso, "Botteghe Oscure, il Pci di Berlinguer & Napolitano" di Ugo Finetti (Edizioni Ares) va davvero a riempire un vuoto, compiendo quell'opera di scavo...

Continua a pagina 2

POLITICA

Dall'Ncd a Nc:
Alfano "toglie"
Destra dal simbolo

SOLO A PAGINA 2

PRIMO PIANO

Affittopoli-Italia:
una lezione ancora
tutta da recepire

DI MUCCIO de QUATTRO A PAG. 3

ECONOMIA

"Contanti" saluti:
via i grandi tagli
restano enormi dubbi

COCO A PAGINA 4

ESTERI

Da Brexit a Grexit:
finita la farsa
(ri)comincia il dramma

ARZILLA A PAGINA 5

CULTURA

Una messinscena
da veri ultras:
"I Furiosi" all'India

BONANNI A PAGINA 7

Il Nuovo Centro non più Destra

di CRISTOFARO SOLA

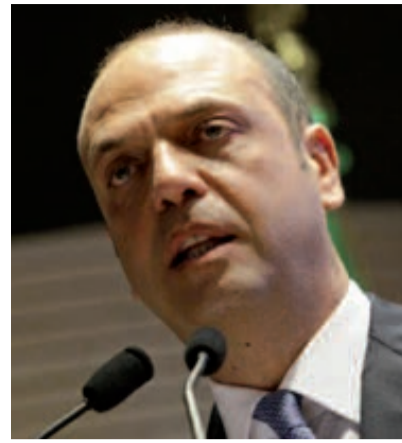
Non capita spesso che la politica ci omaggi di buone notizie. Questa volta, però, è accaduto: Angelino Alfano ha confermato l'intenzione di togliere la parola "destra" dal nome del suo movimento. Era ora! Per troppo tempo gli italiani hanno subito gli effetti deleteri di una truffa semantica, ideata da un manipolo di transfughi del centrodestra.

Se Dio vuole questo sconcio è finito: d'ora in poi ognuno si mostrerà con la propria faccia, senza indebiti camuffamenti. Ma quale sarà quella della pattuglia di ex-forzisti che oggi vive all'ombra di Matteo Renzi? Probabilmente Alfano e i suoi coltivano l'illusione di presentarsi all'elettorato da redivivo partito democristiano. Sarà un'altra frode consumata in danno degli italiani perché l'occupazione fisica, sebbene parziale, degli scranni parlamentari che sono stati per decenni presidiati dagli eletti della "balena bianca" non fa dei neo-centristi i legittimi eredi di quella tradizione. Con tutti i limiti che l'esperienza democristiana ha avuto, non vi è con essi alcuna continuità politica. La Dc per molti italiani, di sinistra come di destra, ha rappresentato l'incarnazione di un potere da combattere. Tuttavia, bisogna ammettere che abbia dato all'Italia alcuni dei grandi leader che hanno fatto la storia del Paese. Uomini del calibro di De Gasperi, Fanfani, Moro, Andreotti si sono distinti perché perseguivano un chiaro progetto, condivisibile o

meno, di riedificazione di una società malamente uscita dalla Seconda guerra mondiale.

Piaccia o no, quegli uomini hanno favorito l'ascesa del sistema industriale italiano ai vertici del capitalismo dell'Occidente; hanno raccolto una società povera, con grandi deficit economici e culturali, e ne hanno fatto, nel volgere di poco più di tre decenni, una realtà evoluta e sufficientemente benestante. Non sono stati certo immuni da giganteschi errori, però hanno mostrato di possedere una visione del mondo che ha convinto per molto tempo la maggioranza degli italiani. Negli anni della guerra fredda non ebbero vita facile a governare un Paese sul quale incombeva la presenza del più forte partito comunista dell'Occidente: eppure, tra poche luci e molte ombre, vi riuscirono. Poi sono tramontati, logorati da quello stesso potere che avevano gestito con mano di ferro in guanto di velluto. Ora, la domanda sorge spontanea: che ci azzeccano Alfano e i suoi compari con questa storia? Nulla. Angelino erede di De Gasperi? Ma ci faccia il piacere, direbbe Totò. La Democrazia Cristiana provò a corrispondere ad una istanza di ricomposizione dell'unità dei cattolici in politica, ma vi riuscì solo in parte. A ben vedere neppure il Partito Popolare fondato da don Sturzo nel 1919 pretese di esser l'unica voce dei cattolici italiani. La stessa Dc, negli anni di governo tra il 1948 e il 1992, nella prassi quotidiana cercò insistentemente la mediazione tra conte-

nuti identitari di matrice religiosa e valori laici radicati negli interstizi del tessuto morale della nazione. Le mutate condizioni di contesto su scala globale rendono oggi del tutto inattuale un progetto di riduzione al centro della componente cattolica, al momento equamente distribuita tra la destra e la sinistra. Ora, davvero qualcuno pensa che una micro-formazione raccogliatrice possa riuscire



dove uomini di ben differente statura politica non osarono? Sarebbe come dare credito ai vaneggiamenti di una formica che si dice pronta a caricarsi un masso sul propodeo. L'ipotesi più realistica è che ad Alfano ed ai suoi sia destinato un futuro nel sottobosco governativo dove, al pari di quello naturale, tra cespugli e roveti crescono frutti piccoli ma succosi. In fondo essere pagliuzze d'erba all'ombra di un grande albero ha i suoi vantaggi. L'importante è che ci sia chiarezza sul fatto che con la destra, declinata in tutte le sue versioni, costoro non abbiano più nulla a che spartire.

di NICOLA BRESSAN

Le dichiarazioni di Papa Francesco su Donald Trump hanno generato le solite polemiche che interessano ogni fatto riguardante il front-runner repubblicano. Francesco I, di ritorno dalla sua visita in Messico, ha attaccato frontalmente "The Donald" per l'idea di costruire un muro lungo i confini con il Messico e ne ha messo in dubbio la sua fede cristiana. Dal canto suo, Trump ha bollato le dichiarazioni come "disgraceful" aggiungendo che "nessun leader, specialmente se religioso, ha il potere di interrogarsi sulla fede di un'altra persona".

La presa di posizione del Papa è infelice anche agli occhi di un non trumpiano. Francesco, infatti, prende posizione a ridosso del voto in South Carolina ed è impossibile non scorgere un tempismo politico decisamente sospetto. Il Papa si è difeso scomodando Aristotele e il riferimento all'uomo come animale

Papa Donald I

politico, sottolineando come anche lui, egualmente a tutti gli esseri umani, ricada nella categoria dei "politici".

Diverso l'atteggiamento che il Papa ha avuto (non) intervenendo nel dibattito politico italiano degli ultimi giorni e richiamandosi alla separazione del potere temporale e di quello spirituale. "Io non so come stanno le cose in Parlamento - ha detto - ma il Papa non si immischia nella politica italiana". Il Vescovo di Roma utilizza, dunque, due pesi e due misure entrando a gamba tesa nella politica americana sino a sospettare della cristianità del front-runner repubblicano, mentre di fronte ai dibattiti etico-politici italiani evita di intromettersi.

L'idea di indebolire Trump nelle primarie in South Carolina sembra

qualcosa di molto faticoso persino per il popolarissimo Francesco. Il 65 per cento di evangelici coinvolti nelle primarie repubblicane credono che la fede di un persona non possa essere messa in discussione da persone terze e sia conosciuta solo dal fedele stesso. Il pastore evangelico Mike Gonzalez, intervistato da Politico, si spinge oltre "uno può essere cristiano - spiega - e allo stesso tempo appoggiare la costruzione di un muro".

Nemmeno gli avversari di Trump paiono approfittare dell'assist di Francesco: Tony Perkins, attivista influente del Family Research Council e supporter di Ted Cruz, evidenzia come Francesco I simpatici per posizioni di sinistra, al contrario di larga parte degli evangelici americani.

Comunque la si voglia leggere questa storia ha una verità molto chiara: chi sfida Trump si fa male. Anche se si chiama Jorge Maria Bergoglio e di mestiere fa il Papa.

segue dalla prima

Mario Monti, scongiuri di Renzi

...sarà ancora una volta favorevole al Premier ma che, al di là del suo risultato, rappresenta la spia delle difficoltà crescenti in cui si dibatte il Presidente del Consiglio.

Queste difficoltà non riguardano solo le lacerazioni sempre più profonde che dividono il Partito Democratico, le prospettive nient'affatto ottimistiche che avvolgono le prossime elezioni amministrative ed il referendum autunnale sulle riforme istituzionali e la sfiducia crescente sulla sua persona che incomincia ad aleggiare in maniera fin troppo evidente a livello europeo. Riguarda soprattutto la sensazione che all'interno delle Cancellerie europee ed anche alla Casa Bianca si incomincia a ragionare sull'effettiva fondatezza della sua presunta indispensabilità ed insostituibilità e sull'eventualità di trovare una formula di stabilità per l'Italia da far scattare in caso di degra- gliamento rovinoso del Governo Renzi.

Il segnale che ha messo in allarme il Premier è stata l'improvvisa ed inattesa riapparizione sulla scena politica di Mario Monti. La sua uscita critica nei confronti della politica europea del Governo ha fatto scattare il sospetto che i cosiddetti "poteri forti" internazionali stiano di nuovo studiando l'eventualità di riservare a Renzi la stessa sorte di Silvio Berlusconi. Cioè la messa in campo di una alternativa "tecnica" per sostituire un Governo considerato non più affidabile. Renzi sbaglia quando si preoccupa alla vista di Monti? Nell'incertezza uno scongiuro in più non fa mai male!

ARTURO DIACONALE

Un Paese destinato a sfracellarsi

...In particolare la prima è lievitata dell'11,21 per cento, passando da 356 a 396 miliardi; mentre le entrate tributarie sono aumentate di quasi 12 miliardi in un lasso di tempo così breve e malgrado la raffica di balle rassicuranti espresse in ogni dove dal premier toscano.

Tant'è che lo stesso presidente di Unimpresa, Paolo Longobardi, ha così commentato: "I numeri non mentono mai e quelli che diffondiamo oggi ci dicono che il Governo ci prende in giro: sono chiacchiere quelle sulla cosiddetta spending review e sono chiacchiere pure quelle sulla sforbiciata al prelievo fiscale. Tante promesse, molti annunci e zero fatti concreti".

Parole sacrosante espresse nei confronti di un personaggio il quale, dopo decenni di disastri sul piano dei conti pubblici, aveva suscitato moltissime aspettative anche sul fronte di un sempre più necessario risanamento di questi ultimi. E invece, come rileva amaramente Longobardi, ci troviamo al cospetto di una colossale presa per i fondelli messa in atto da un signorino soddisfatto che con le sciocchezze che propala riesce farci camminare i treni.

Sta di fatto che il Paese, nonostante 40 miliardi di spesa dello Stato in soli 10 mesi, a cui vanno poi sommati gli incrementi delle altre amministrazioni, ha chiuso il 2015 con uno striminzito più 0,6 per cento del Prodotto interno lordo. Ciò pone una pietra tombale sul keynesismo d'accatto degli illusionisti al potere. La strada lastricata di pasti gratis, di altre tasse e di buone intenzioni percorsa da Matteo Renzi ci sta conducendo verso l'inferno.

CLAUDIO ROMITI

Napolitano non fa rima con Berlinguer

...che consente agli storici autentici come lui di ricomporre il puzzle del passato di cui, quello del Partito comunista italiano e dei suoi personaggi di spicco, sembrava irrecuperabile alla ricomposizione. Il minuzioso e attento lavoro di scavo è stato sommamente agevolato dalla desecretazione (si dice così?) delle riunioni della direzione del Pci, facilitando di certo l'opera del ricostruttore ma, al tempo stesso, costringendo Finetti, e noi, a partecipare alle vere e proprie puntate di un appassionante show totus politicus durato decenni, nei quali unità e diversità, correnti e sensibilità, divisioni e continuismo, si spiegano e si alternano, si confondono e si intrecciano. Ma, alla fine, rendono chiari i termini delle que-

stioni, pur calate dentro la sacralità del totem comunista al quale i sacerdoti supremi, da Togliatti a Berlinguer, da Amendola a Napolitano (da leggere e rileggere il finettiano "Togliatti & Amendola. La lotta politica nel Pci - Dalla Resistenza al terrorismo") attribuivano una durata millenaria. La miniera nella quale l'autore ci conduce era rimasta per anni trascurata, ma adesso grazie alla lampada di Finetti-Aladino i profili individuali escono dalla indistinzione della penombra, recuperando il senso vero sia dell'appartenenza - altro che autonomia! - all'Ecclesia sovietica intesa come il comunismo che si è compiuto e che "aiuta" i partiti fratelli, sia del continuismo, ovvero la fedeltà al magistero togliattiano, sia del conflitto fra il Berlinguer della questione morale e il Napolitano che la spinge in nome della questione vera, quella politica, fra cui il rapporto col socialismo liberale di Bettino Craxi, diverso perché eretico, contro il quale Berlinguer scatenerà una guerra micidiale che continuerà anche dopo la morte sua e del Comunismo. La conflittualità interna alla Chiesa di Botteghe Oscure c'era, eccome. E gli interventi al tavolo della direzione del Pci confermano l'esistenza di una destra e di una sinistra, laddove la destra di Napolitano e dei suoi non numerosi miglioristi, costretta all'esterno a diplomattizzare, a mimetizzarsi da "homines togliattiani molto continuisti", fronteggia la maggioranza berlingueriana "in dibattiti netti, espliciti, drammatici". Sicché la discesa nella miniera del Pci diventa, grazie a Finetti, un'incalzante cavalcata su dissensi interni e unità di facciata. Napolitano sarà pure Re Giorgio, ma un re in minoranza e mai as-surto al trono di Botteghe Oscure. Quando mai!

Forse la storia della sinistra (del socialismo italiano) non sarebbe andata così. La presunta diversità morale berlingueriana spacca il partito, ma solo in superficie, così come la voglia di socialdemocrazia europea della destra, prima di Amendola e poi di Napolitano, resta sommersa, minoritaria, nel mentre che si infiamma all'estrema sinistra il "Manifesto" scissionista sulla scia della contestazione sessantottina e i carri armati entrano, a Praga ed a Varsavia, e il pugno di ferro picchia forte su "Solidarność". Ferma e costante fin dall'invasione dell'Ungheria del 1956 (recuperando

meritevolmente, da Ugo Finetti, il ricordo di un indimenticabile Guelfo Zaccaria) resta l'adesione al sovietismo, non più, forse, "peririnde ac cadaver", ma trepidamente in attesa (almeno fino al 1980 e oltre) dell'aiuto fraterno del Pcus alle casse di Botteghe Oscure. Aiuti fraterni dall'entità miliardaria, si capisce, e nota a tutti, e discussa nelle riunioni di direzione. E vabbè.

Ugo Finetti, già vicepresidente della Lombardia, giornalista e scrittore, direttore della gloriosamente riformista "Critica sociale", tanto corretto e brillante quanto implacabile e impietoso esploratore dei sotterranei comunisti, aveva già affrontato questo e altri temi in "La Resistenza cancellata" (2003). E lo ha fatto sine ira ac studio come si evince in altri contesti storici frequentati, sia ne "Il caso Tobiagi" che "La storia di Craxi" (2009), che rimane fra le più lucide, complete e importanti biografie politiche di un leader socialista cui aveva sempre guardato con attenzione e rispetto Re Giorgio. No, decisamente Berlinguer non fa rima con Napolitano.

PAOLO PILLITTERI

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfano, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

Delle vicende, complessivamente indicate con il nome giornalistico di "Affittopoli", vengono di norma considerati gli aspetti criminali e amministrativi, che colpiscono di più l'opinione pubblica, per parte sua sempre affamata di novità negative.

La pessima gestione comunale delle abitazioni e degli altri immobili appartenenti al municipio di Roma è al momento sotto l'occhio dell'attualità mediatica. Ma il fenomeno risulterebbe identico in tutti gli altri grandi e piccoli Comuni dotati di simili proprietà, se lo si verificasse. La disamministrazione delle proprietà comunali, come di quelle statali in generale, mette in luce e conferma l'elementare verità che i beni pubblici sono per lo più beni di nessuno, appunto perché non hanno un padrone. Destra, Sinistra, Centro, hanno fatto tutti la stessa cosa. Hanno lasciato correre, approfittato, governato. Quanto è ridicolo il loro rinfacciarsi, reciprocamente, sprechi e ruberie, malversazioni e sfruttamenti. Buoi che dicono cornuti agli asini.

Sulla negligenza e sul disinteresse delle autorità politiche hanno, ovviamente, prosperato gli abusi e le corruzioni delle strutture amministrative, e viceversa. I reati sono più facili da commettere, anzi vengono incentivati, nel clima di generale rilassatezza in cui in alto e in basso chiudono un occhio proprio quelli che dovrebbero tenerli spalancati

La nascosta lezione di Affittopoli



tutt'e due. I topi ballano non solo quando il gatto non c'è, ma pure quando sta lì ma sonnecchia pigro. Accertare e punire i reati spetta alla magistratura. Però, se i politici e gli amministratori girano la faccia dal-

l'altra parte, i magistrati restano all'oscuro. Mentre è incerto se e quali responsabili penali saranno individuati (facile prevedere che tutto finirà in nulla o quasi, per lo stato della giustizia e delle leggi), al con-

trario è strascico che i responsabili politici sono i sindaci e gli assessori e la stragrande maggioranza dei consiglieri comunali succedutisi al Campidoglio, i quali per negligenza, inefficienza, colpevolezza hanno la-

sciato che le cose continuassero nell'andazzo.

Ogni tanto, qualcuno è insorto, ma senza impedire definitivamente il fenomeno, che pertanto si è perpetuato negli anni. Così gli alloggi comunali venivano affittati a privati con pigioni men che vili e gli alloggi privati venivano presi in affitto dal Comune con canoni d'oro, per fronteggiare la cosiddetta emergenza abitativa. Esista oppure no nelle asserite dimensioni drammatiche, e non lo credo, tale emergenza è creata dal potere pubblico, che vi ha interesse per manovrare soldi e voti. Tanto è vero che, dopo decenni di politica della casa, l'emergenza perdura, ingrassando i soliti noti che campano sugli appalti, sulle assegnazioni, sulle costruzioni. Il Comune ci perde su entrambi i fronti: danno emergente e lucro cessante.

La lezione di "Affittopoli" che nessuno vuole imparare è che la politica della casa, basata sull'intervento pubblico, è diseconomica non solo e non tanto per l'insipienza, l'inerzia, la disonestà delle amministrazioni, ma soprattutto perché il meccanismo in sé è inidoneo a risolvere il problema. Basti pensare che con i milioni di euro spesi annualmente e precariamente per dare un tetto ai bisognosi veri o presunti, il Comune avrebbe potuto regalare le case, risparmiandoci pure e sottraendo il tesoro immobiliare dalle grinfie di maneggiatori politici, funzionari scorretti, sindacalisti arruffa popolo.

POLITICHE ENERGETICHE

di DANILLO TURCO

La Commissione europea ha presentato, lo scorso 16 febbraio, un pacchetto in materia di "energia sostenibile e sicurezza energetica". Quest'ultima è uno degli elementi strategici fondamentali della Commissione Juncker che punta alla creazione di un'Unione dell'energia e di una politica saggia in materia di cambiamento climatico. *The Framework Strategy for a Resilient Energy Union with a Forward-Looking Climate Change Policy* vuole fornire ai consumatori energia sicura, sostenibile e competitiva a prezzi non elevati. Sarà pertanto necessario innovare il settore energetico europeo creando nuovi posti di lavoro e spingendo a una crescita economica sostenibile in grado di garantire la protezione dell'ambiente. La Commissione invita il Parlamento europeo e il Consiglio a trasformare in legge le sue proposte in materia, al fine di incrementare la resilienza dell'Ue in caso di interruzioni nell'approvvigionamento energetico.

La sicurezza dell'approvvigionamento è una delle cinque dimensioni, interconnesse e interdipendenti, dell'Unione dell'energia. Funzionali alla sicurezza energetica sono: il perfezionamento del mercato interno e un consumo energetico più efficace. Tuttavia la sicurezza energetica dell'Ue è strettamente connessa alle scelte di politica energetica dei suoi vicini.

Il pacchetto proposto dalla Commissione europea tra le varie misure atte a rafforzare la resilienza dell'Ue in caso di interruzione dal punto di vista delle forniture di gas, prevede: una riduzione della domanda di energia, un incremento della produzione

energetica in Europa (anche da fonti rinnovabili); un mercato dell'energia efficiente e integrato; la diversificazione delle fonti energetiche, dei fornitori e delle rotte; una maggiore trasparenza del mercato energetico europeo dotandolo di una solidarietà maggiore tra gli Stati membri.

Il pacchetto presentato dalla Commissione europea è in linea con il nuovo accordo sul cambiamento climatico adottato dai leader del globo a Parigi il 12 dicembre 2015. Tale accordo rappresenta un forte incentivo rivolto alle imprese e alla politica al fine di rendere irreversibile la svolta verso l'energia pulita.

Il vicepresidente Maroš Šefčovič, responsabile per l'Unione dell'energia, ha asserito che "la strategia per l'Unione dell'energia, lanciata un anno fa, si prefiggeva di garantire a tutti gli europei energia sicura, sostenibile e a prezzi accessibili. Il pacchetto presentato oggi è incentrato sulla sicurezza dell'approvvigionamento, ma va a toccare tutti e tre gli obiettivi generali. Riducendo

"Energy Union": energia sostenibile e sicurezza energetica



la domanda di energia e gestendo meglio l'approvvigionamento da fonti esterne, l'Unione europea può mantenere le promesse fatte e migliorare la stabilità del mercato europeo dell'energia".

Il commissario responsabile per l'azione per il clima e l'energia, Miguel Arias Cañete, ha affermato: "Dopo le crisi del gas del 2006 e del 2009, che avevano lasciato al freddo milioni di persone, avevamo detto: 'mai più'. Ma gli stress-test del 2014 hanno evidenziato che l'Europa è ancora troppo vulnerabile in caso di gravi interruzioni dell'approvvigionamento di gas. E le tensioni politiche ai nostri confini ci hanno fatto capire in modo chiaro che tale problema non è destinato a scomparire. Le proposte di oggi riguardano un sistema affidabile, competitivo e flessibile in cui l'energia si sposta attraverso i confini a tutto beneficio dei consumatori. Riguardano la solidarietà per proteggere i più vulnerabili. E mirano a garantirci un futuro in

cui l'energia sarà pulita: a questo proposito tengo a precisare che il nostro impegno per una transizione verso l'energia pulita è irreversibile e non negoziabile".

Il pacchetto della Commissione contiene:

- un "Regolamento sulla sicurezza dell'approvvigionamento di gas". Il gas svolge un ruolo chiave nel passaggio verso un'economia con bassi tassi di emissioni di carbonio, tuttavia la dipendenza estera dell'Ue nell'approvvigionamento di gas, rende l'incremento dal punto di vista della resilienza dei suoi mercati una necessità improrogabile. È pertanto indispensabile migliorare la trasparenza del mercato del gas nell'Unione europea e passare da un sistema su base nazionale - troppo fragile - a uno su base regionale dotato di un meccanismo di solidarietà tra gli Stati membri al fine di preservare l'approvvigionamento delle famiglie e dei servizi essenziali (come ad esempio quelli sanitari) nel caso in cui una crisi dovesse compromettere la fornitura di gas.

- "Una decisione sugli accordi intergovernativi nel settore energetico". L'Unione europea deve incrementare la trasparenza e la conformità rispetto al diritto comunitario di quegli accordi intergovernativi che, firmati dagli Stati membri con Paesi terzi, hanno importanti effetti dal punto di vista dell'approvvigionamento di gas. La Commissione contempla, prima della negoziazione, della firma e del sigillo degli accordi, un controllo di compatibilità circa la conformità alla normativa sulla concorrenza e alla legislazione sul mercato interno dell'energia. Gli Stati membri dovranno prendere in considerazione l'opinione della Commissione prima di stipulare gli accordi.

- Una strategia concernente il gas naturale liquefatto (Gnl). La Commissione propone una strategia per migliorare l'accesso al Gnl, come fonte alternativa di gas, per tutti gli Stati membri, e l'individuazione di progetti in grado di porre fine alla dipendenza da un'unica fonte di approvvigionamento patita da alcuni Stati membri.

- Una strategia il riscaldamento e il raffreddamento in ambito edile e industriale. Tali fenomeni causano la metà del consumo energetico in Ue, essendo prodotti per il 75 per cento mediante combustibili fossili. La Commissione propone una strategia che elimini gli ostacoli alla de-carbonizzazione in ambito edile e industriale e che favorisca le energie rinnovabili aumentando l'efficienza, la sicurezza energetica e riducendo la dipendenza dell'Ue da fornitori esterni.



Eutanasia del denaro, interesse compreso

di GERARDO COCO

Mario Draghi, nei giorni scorsi ha fatto due affermazioni. La prima, che il sistema bancario è sano e flessibile. Che poteva dire di diverso il capo della Banca centrale europea? Si è attenuto al principio politico enunciato dal presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker durante la crisi greca del 2011: "Quando le cose si fanno serie bisogna mentire". Lo stesso fecero il suo ex collega Ben Bernanke e l'ex segretario del tesoro americano, Henry "Hank" Paulson: mentre dietro le quinte si preparava il collasso dei mutui, entrambi affermarono che tutto era sotto controllo. Banchieri, ministri delle finanze e segretari del tesoro, non ammetteranno mai la gravità di una crisi che è sfuggita loro di mano. Se Draghi non avesse aggiunto che la Bce "non esiterà ad agire" (un'altra variante del whatever it takes che sconfessa la solidità bancaria) avrebbe fatto accelerare la svendita dei titoli bancari e spinto i risparmiatori a ritirare il denaro dalle banche, i cui bilanci sono tenuti in vita solo dalla sua terapia intensiva di morfina monetaria.

La seconda affermazione è sulle banconote da 500 euro. "Nessuno, ha detto, vuole ridurre la massa del circolante, ma c'è la convinzione sempre maggiore che le banconote da 500 euro siano usate dalle organizzazioni criminali e terroristiche". Dunque aspettiamocene l'eliminazione. Crediamo che Draghi non sia così sciocco da credere che è con questi mezzucci che si colpisce la criminalità organizzata come si avesse a che fare con dei ragazzi che si de-

vono procurare la droga. Organizzazioni criminali e terroristiche come, il cartello della droga, Al Qaeda nel passato, e oggi l'Isis se ne infischiano del taglio delle banconote perché sono diventate talmente potenti da avere ormai una loro infrastruttura finanziaria che controlla e muove fondi da una giurisdizione ad un'altra con tecniche sofisticate, gestendo le proprie finanze con l'aiuto di servizi professionali, di banche, di avvocati internazionali che conoscono la realtà finanziaria meglio dei banchieri centrali che se ne stanno chiusi nelle loro torri d'avorio.

Successivamente alle dichiarazioni di Draghi, è intervenuto con un articolo sul Washington Post (It's time to kill the \$100 bill, Feb. 16, 2016) Lawrence H. Summers, Chief Economist della Banca Mondiale, auspicando l'eliminazione delle banconote da 100 dollari per fermare crimine e corruzione. Anzi, scrive: "Un accordo globale per porre fine all'emissione di banconote di valore superiore a 50 o 100 dollari renderebbe il mondo un luogo migliore". Non sa questo signore che sono state anche le élite corrotte dei governi del G20 a finanziare il terrorismo? E che è lo stesso sistema finanziario internazionale ad aver provocato l'instabilità della sicurezza internazionale? Si è chiesto, poi, quali sarebbero le conseguenze, per la moneta mondiale di riserva, di una arbitraria sottrazione dalla circolazione delle banconote in dollari?

Ora, che nel mezzo di uno stato agonico dell'economia mondiale due dirigenti di così alto vertice si preoccupano per la circolazione di banconote di grosso taglio, come se questo



fosse il problema principale, sarebbe surreale se non avessero un altro fine. E quest'altro fine è l'imposizione generalizzata dei tassi di interesse negativi: un'aberrazione economica senza eguali che porterebbe al definitivo collasso del sistema finanziario ed a quello della distribuzione commerciale. Non sono stati sufficienti sette anni di interesse a zero per capire che non funzionavano? E ora dovrebbero stimolare le economie quelli sottozero? Ma si può essere più stupidi?

Il denaro ha un valore temporale. Significa che un euro attuale vale di più di un euro futuro. Nessuno accetterebbe di dare 100 euro e vedersi restituire dopo un anno, ad esempio 0,95. Sebbene l'interesse sia espresso in termini monetari, essenzialmente è un fenomeno reale ed esprime il rapporto tra beni presenti e beni futuri. Non si vuole il denaro per se stesso, ma in ultima analisi, per ottenere più beni e chi riceve 0,95 euro fra un anno in cambio di 100 euro prestati oggi, ne acquisterà di meno. Pertanto, per evitare la perdita certa del prestito spenderebbe subito il denaro. Ma è proprio questo che i Draghi e i Summers vogliono: penalizzare i consumatori/risparmiatori forzandoli a spendere. Ciò si basa sulla stupida idea che la collettività economica si arricchisca, cioè aumenti il suo reddito, spendendo di più a costo di sacrificare il proprio futuro. Si è mai visto forse un nucleo familiare prosperare spendendo di

più? Come mai con un mondo indebitatosi tre volte oltre quello che produce non si è raggiunta la prosperità ma è arrivata l'austerità?

Poiché tutte le persone razionali a fronte di una tassa sul denaro lo ritirebbero dalle banche mettendole ancora di più in difficoltà, per rendere efficace la manovra dei tassi sottozero è necessario mettere fuori legge il denaro contante legittimando solo quello digitale ed è in questa prospettiva che vanno interpretate le dichiarazioni di Draghi e Summers sulle banconote: vogliono decretare l'eutanasia del denaro per imporre i tassi negativi. Il terrorismo è un pretesto per realizzare il loro sogno economico: il controllo totale delle risorse dei cittadini e la loro spoliazione in rete e in tempo reale. L'eutanasia del contante, mentre non eliminerebbe la criminalità organizzata, renderebbe legittima quella dei banchieri e dei governi. Le pecore che prima venivano tosate ora dovrebbero essere macellate. La realtà che si profila è inquietante.

Persino il Financial Times si è deciso a scrivere: "Quali sono i limiti al potere delle banche centrali? Questa è senza dubbio la domanda più importante nella finanza globale" (Central banks face credibility test, John Plender, Feb. 16, 2016) L'articolo prosegue denunciando le disastrose performance delle banche centrali che ne hanno intaccato la credibilità. Peccato non leggere qualcosa di simile sulle principali testate italiane.

Purtroppo il disagio economico rende la gente estremamente disponibile nei riguardi di qualunque potere autoritario che sia in grado di rappresentare una speranza di salvezza convincendola che nei momenti di grave emergenza siano proprio gli stessi autori del disagio a trovare una soluzione. Ma, come sempre, dimentica che l'emergenza è favorevole alle iniziative tiranniche che, appunto, cominciano con la promulgazione di leggi marziali finanziarie. Come si fa a pensare di vivere ancora in regimi democratici dopo aver eliminato la "libertà coniata", come Dostoevskij ha definito il denaro, allo scopo di introdurre un tasso di interesse contro natura per impedire alle persone di provvedere al loro futuro? Ma ci si rende conto di quello che sta succedendo? Sono regimi democratici quelli che permettono a un gruppetto di persone che nessuno ha eletto, che non rispondono a nessuno dei loro errori e che non hanno alcuna legittimazione se non la forza del monopolio di emissione monetaria, di esercitare questo potere assoluto? La cosiddetta indipendenza delle banche centrali va interpretata in questo modo o dovrebbe essere limitata dalla legge? Non spetterebbe ai Parlamenti cominciare a promulgare almeno quella per impedire la liquidazione delle più importanti categorie economiche, denaro e interesse appunto, attraverso cui si manifesta tutta la vita economica e che sono state alla base della civiltà?

Ma ormai, completamente svirilizzati, diventati succubi di un potere bancario che ha perso ogni senso del limite, i Parlamenti, perduta la dignità, si faranno complici di queste azioni immonde, a cui ne seguiranno altre, lasciando che i regimi da loro retti diventino l'equivalente finanziario del regime hitleriano. L'azione delle banche centrali combinata con l'inefficienza dei parlamenti, governi, del silenzio degli economisti e quello della stampa è assai pericolosa. Dalla storia abbiamo appreso che quando il dirigismo si trasforma in massimo controllo e centralizzazione per limitare la libertà dei cittadini non va mai a finire bene.



Concessione Ministeriale
per la Circostrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: **Roma e Tivoli**



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it

di **PIERPAOLO ARZILLA**

Finita la farsa, (ri)comincia il dramma. Che non è la pur vergognosa pagina della trattativa con David Cameron che ha visto un'Europa sempre più caricatura di se stessa. Il vero dato politico del summit del 18 e 19 febbraio, chirurgicamente ignorato dalla maggior parte della stampa tradizionalmente assertiva alle ragioni di Londra e dei suoi derivati, è, come ha titolato sabato le Monde, "la nuova tappa verso l'isolamento della Grecia". La decisione dell'Austria di fissare unilateralmente delle quote d'ingresso - non più di 80 persone al giorno e un massimo di 3200 in transito verso la Germania - per i richiedenti asilo nel suo territorio, ha rimesso i 28 sulla graticola, anzi su un vulcano pronto a esplodere, come ha affermato una fonte del Consiglio.

E il Paese più vicino al cratere naturalmente è la Grecia, ormai prossima a una crisi umanitaria che potrebbe riconvertirsi e accentuare la sua crisi finanziaria, avvicinare il suo

Di Brexit in Grexit

default e più in generale l'implosione di Schengen. Perché se a est gli Stati dovessero chiudere le frontiere in virtù dell'effetto domino potenzialmente scatenato da Vienna, è ora la grande paura di Merkel e Hollande, migliaia di migranti finirebbero "in trappola" in una Grecia già messa sotto pressione dall'incapacità di implementare quella riforma delle pensioni richiesta dai creditori internazionali (tra cui naturalmente c'è la Germania). La Macedonia, per esempio, sta cominciando a filtrare gli arrivi, e potrebbe pure decidere il bocco totale, magari sostenuta da altri Paesi come Polonia, Ungheria, Croazia e Slovacchia.

Il momento è delicatissimo, e un summit straordinario Ue-Turchia è calendarizzato per il 5 marzo a Bruxelles, nella speranza, ha detto la Cancelliera Angela Merkel, che per quella data Ankara avrà mostrato il

suo impegno a diminuire i flussi di rifugiati in partenza verso la Grecia. La realtà, brutale, è che la solidarietà tra Stati membri nell'accoglienza ai migranti sta naufragando insieme alle speranze di migliaia di disperati. La terra promessa europea è sempre più divisa e impaurita da se stessa. "Invece di rafforzare gli aiuti umanitari, ci si volta dall'altra parte: l'Europa ormai ha dichiarato guerra ai rifugiati", osserva il segretario generale della Ces, Luca Visentini. L'Ue, dunque, sta chiudendo le sue porte, osserva la Confederazione europea dei sindacati, perché i suoi leader hanno deciso che chi fugge da guerre e privazioni deve andare a vivere da un'altra parte. "Ecco perché stiamo riempiendo di soldi la Turchia", rileva Visentini, "per tenerli lontani da casa nostra, ma quello che invece dovrebbe fare una seria comunità internazionale è di proteggere i rifugiati e

non di respingerli o tenerli sull'uscio di casa. Ora che la gran parte dell'Ue non vuole più responsabilità, si fanno pressioni su Onu e Nato per aiutare la Grecia e il resto dei Balcani".

Ed è proprio sull'immigrazione che il partito di David Cameron ha scelto di mettere le maggiori pressioni sul Consiglio, nella trattativa anti Brexit, riuscendo a bloccare quelli che secondo lui sono "gli abusi dei lavoratori europei che sfruttano il nostro sistema di welfare". Il premier britannico ha ottenuto di poter limitare l'accesso ai benefici (spalmato su quattro anni) per 7 anni fino al 2024. Un vero e proprio "strappo" per l'Europa, che su questi temi non aveva mai ammesso discriminazioni. Cameron è riuscito anche a ottenere l'indicizzazione piena - anche se solo dal 2020 - degli assegni per i figli rimasti in patria dei lavoratori europei emigrati nel Regno Unito, che saranno pagati in base al reddito medio del Paese di residenza.

"Cameron ha avuto ciò che voleva - osserva Visentini - ma ora l'Ue deve evitare che queste stesse eccezioni e restrizioni si applichino agli altri Stati



membri. I sindacati europei si batteranno per promuovere maggiori diritti sociali all'interno dell'Unione europea". I lavoratori britannici, spiega la Confederazione europea dei sindacati, hanno diritto, come tutti i lavoratori comunitari, a una società giusta, a investimenti per un'occupazione di qualità, alla libera circolazione e all'uguaglianza di trattamento. E in questo senso, osserva il sindacato di Bruxelles, l'accordo Ue-Uk va esattamente nella direzione opposta, perché non riflette quel carattere di unità, giustizia e umanità dell'Europa che si dovrebbe tramandare alle giovani generazioni.

Turchia, chiedere la pace è un atto di "tradimento"

di **UZAY BULUT**

L'11 gennaio 2016, un gruppo di accademici e ricercatori turchi e di altri Paesi chiamato "Accademici per la pace" ha firmato e lanciato un appello intitolato "Non saremo parte di questo crimine!". Nel documento, essi hanno criticato il governo turco per i suoi recenti coprifuoco e i massacri nei distretti curdi, e gli hanno chiesto la fine delle violenze contro i curdi e di tornare a sedersi al tavolo dei colloqui di pace.

"Dichiaro che non saremo parte di questo massacro rimanendo in silenzio e chiediamo la fine immediata della violenza perpetrata dallo Stato", si legge nell'appello. Complessivamente, il documento è stato sottoscritto da 2.212 accademici e ricercatori turchi e 2.279 di altri Paesi.

Il presidente Erdogan e il premier Davutoglu hanno immediatamente preso di mira gli accademici firmatari dell'appello. Il 12 gennaio, il presidente Recep Tayyip Erdogan ha detto: "Purtroppo, questi falsi intellettuali dicono che lo Stato sta compiendo un massacro. Ehi voi, falsi intellettuali! Siete persone bieche. Non siete illuminati. Siete bieche e ignoranti al punto che non sapete nemmeno dove si trovano [in Turchia] le regioni sudorientali o orientali. Oggi ci troviamo di fronte al tradimento dei cosiddetti intellettuali, molti dei quali sono retribuiti dallo Stato e tengono in tasca le carte d'identità di questo Stato. O si sta dalla parte della nazione e dello Stato o da quella dell'organizzazione terroristica. Non chiederemo il permesso a questi sedicenti accademici. Dovrebbero sapere qual è il loro posto".

Subito dopo il discorso di Erdogan anche il Consiglio turco per l'educazione superiore (Yok) ha rilasciato una dichiarazione dicendo: "Quanto asserito da un gruppo di accademici che definisce 'massacro e strage' la lotta condotta dallo Stato contro il terrorismo nella parte sudorientale del Paese fa diffidare del nostro intero mondo accademico. (...) Queste dichiarazioni non possono essere associate alla libertà accademica. Garantire la sicurezza ai cittadini è la responsabilità primaria dello Stato". E poi lo Yok ha aggiunto che incontrerà presto tutti i rettori universitari e il Consiglio interuniversitario per discutere della questione. Anche il premier turco Ahmet Davutoglu si è unito al coro affermando: "Si tratta di una petizione irrazionale. Essi [gli accademici] si vergogneranno quando la leggeranno meglio. Non può rientrare

nella libertà di espressione".

E così gli accademici hanno subito forti pressioni politiche, giudiziarie e sociali. I 1.128 firmatari originari della dichiarazione degli "Accademici per la pace" sono stati oggetto di continui attacchi e minacce da parte del governo turco e dei gruppi nazionalisti, nonché di indagini amministrative condotte dalle università presso le quali lavorano e dalla magistratura. Essi sono accusati di aver "offeso la nazione turca, lo Stato della Repubblica turca, il Parlamento turco, il governo e gli organi giudiziari" (art. 301 del Codice penale turco) e di "propaganda a favore di organizzazione terroristica" (art.7 della legge contro il terrorismo). Nel corso della settimana successiva alla pubblicazione della petizione, almeno 33 accademici sono stati arrestati e poi rilasciati dopo che i magistrati hanno raccolto le loro testimonianze. Almeno 29 docenti sono stati sospesi dai loro incarichi nelle università fino a quando le indagini non saranno concluse. Qualcuno ha davvero perso il lavoro. Il professore associato Battal Odabasi della Istanbul Aydin University, ad esempio, è stato licenziato per il sostegno dato alla petizione. Odabasi è stato il primo docente nei confronti del quale è stata aperta un'indagine dell'università e al quale è stato detto di ritirare la firma. Essendosi rifiutato di farlo, è stato licenziato. "Ci hanno sostanzialmente detto di scegliere tra il nostro pane quotidiano e il nostro onore", ha detto Odabasi. "Io ho scelto l'onore".

Anche qualche giornale filogovernativo ha preso di mira i firmatari. Il quotidiano Yeni Akit, ad esempio, ha scritto: "Ecco la lista completa degli accademici che hanno firmato questa dichiarazione di tradimento". Il giornale ha continuato dicendo alle autorità di "Licenziare questi uomini!" e definendo gli accademici "depravati con diplomi", "puttane che chiamano i musulmani 'figli di puttana'". E non è finita qui, sono stati anche chiamati "amici dei gay e degli armeni". I docenti universitari si sono avvalsi di assistenza legale e hanno chiesto che gli articoli e i documenti che contenevano minacce e insulti non venissero pubblicati né resi pubblici. Un tribunale penale di Ankara ha però respinto la richiesta e ha dichiarato che articoli, documenti ed espressioni rientrano nella "libertà di stampa".

Diverse università di tutto il Paese hanno manifestato sui loro siti web reazioni molto negative verso i docenti firmatari della petizione; qualcuno li ha addirittura definiti

"traditori" o "sostenitori del terrorismo", sottolineando che le università appoggiano le operazioni militari dello Stato. Il rettorato dell'Abdullah Gul University di Kayseri, ad esempio, ha chiesto che il professor Bulent Tanju, che ha sottoscritto l'appello, desse le dimissioni. Il capo dei nazionalisti turchi della città legata al Partito del movimento nazionalista (Mhp) ha denominato Tanju e gli altri firmatari "cani che abbaiano" e in una dichiarazione pubblica lo ha minacciato. I magistrati hanno avviato un'inchiesta penale contro Tanju ma non contro chi lo ha minacciato. Il suo presunto "crimine" è "istigazione della popolazione all'ostilità o all'odio" e aver "offeso apertamente le istituzioni statali" (artt. 216 e 301 del Codice penale turco).

Alcuni professori e ricercatori hanno ritirato la loro firma dopo aver ricevuto minacce nei campus o sui social media. Le porte dei uffici di due docenti - Kemal Inal e Betul Yazar - del Dipartimento di Comunicazione della Gazi University di Ankara, sono state contrassegnate da croci rosse da parte degli studenti nazionalisti turchi che hanno anche affisso messaggi del tipo "Nella nostra università, non vogliamo docenti che appoggiano il Pkk". Inal ha raccontato di aver ritirato la firma dopo che aveva ricevuto violenti minacce dagli studenti e perfino da un collega. Il quotidiano Agos ha riportato la notizia che gli accademici delle città più piccole hanno ricevuto forti pressioni dalle loro università e dall'opinione pubblica. Ad esempio, i docenti e i ricercatori dell'università di Samsun hanno dovuto chiudersi in casa per un po'. Quelli di Yalova hanno detto di avere paura di usare i mezzi pubblici e quelli di Bolu raccontano che sono terrorizzati all'idea di parcheggiare la loro auto in luoghi appartati. Qualche docente è anche stato preso di mira dai media locali. Arin Gul Yeniaras, un avvocato che offre assistenza legale agli accademici minacciati, ha detto ad Agos che "un quotidiano locale della città di Yalova, ad esempio, ha pubblicato i nomi e le foto dei firmatari, e ha fatto osservazioni del tipo 'Il rettore non si pronuncia ancora; i cittadini sono a disagio', nel tentativo di indurre il rettore a intervenire contro i firmatari".

Ramazan Kurt, un docente di filosofia presso l'Ataturk University di Erzurum, ha cercato l'aiuto dell'Associazione per i Diritti Umani (Ihd). "Due persone hanno irruzione nella mia stanza e mi hanno minacciato", ha raccontato Kurt ad Agos. "Lo

stesso giorno, i Lupi Grigi [un'organizzazione nazionalista turca] hanno telefonato all'università dicendo di organizzare una marcia di protesta contro di me. Ho presentato una denuncia penale contro di loro e ho chiesto delle misure di sicurezza. È stato quel giorno che ho saputo di essere stato sospeso dal lavoro. Hanno organizzato una massiccia manifestazione di protesta, dicendo 'Nella nostra scuola non vogliamo un docente terrorista'. Ho anche scoperto che si sono radunati davanti alla porta del mio ufficio per prestare il giuramento dei Lupi Grigi. Nessuno dell'università mi ha telefonato per esprimermi il suo appoggio".

Il 15 gennaio, Kurt è stato arrestato e interrogato nella sede dell'antiterrorismo della locale stazione di polizia. Il suo avvocato ha detto che è stato accusato di "fare propaganda a favore di un'organizzazione [terroristica]", di "istigare la popolazione all'ostilità o all'odio" e di aver "pubblicato i documenti di un'organizzazione [terroristica]". È stato rilasciato lo stesso giorno, ma gli è stato vietato di viaggiare. In un'intervista all'agenzia di stampa Dicle (Diha), Kurt ha raccontato che quando aveva chiesto alla polizia di Erzurum di avere una guardia di sicurezza dopo gli attacchi subiti, "un poliziotto mi ha minacciato dicendomi: 'Se conosco quel firmatario, io gli sparerei in testa'". "Dopo aver visto il comportamento dei miei colleghi, egli ha dichiarato, 'non c'era alcun motivo di restare lì'. E non essendo al sicuro, ha preferito andarsene".

Gli arresti degli accademici continuano. Il 29 gennaio, cinque docenti della provincia di Bolu, che avevano firmato una petizione a favore di tre colleghi che erano stati arrestati per aver sottoscritto l'appello, sono stati fermati. Le loro abitazioni, le auto e gli uffici sono stati perquisiti e la polizia gli ha sequestrato i computer, i telefoni cellulari e alcuni documenti. Gli accademici sono stati rilasciati dopo essere stati ascoltati dalla polizia.

"Gli accademici che hanno esercitato la loro libertà di pensiero ed espressione firmando questo testo che esprime un desiderio di pace sono stati presi di mira ed esposti a insulti e minacce per giorni", si legge in un recente comunicato stampa diffuso da un gruppo di docenti universitari. "Dal 18 gennaio, sono state avviate una serie di indagini contro i 1128 firmatari ai sensi del Codice penale turco e della legge contro il terrorismo. "Tra i nostri colleghi c'è chi è stato arrestato, sottoposto a indagini amministrative, licen-

ziato o sospeso dal lavoro oppure non potrà recarsi all'estero. Noi riteniamo che tutte queste cose siano ingiuste e inaccettabili".

Nel frattempo, il 22 gennaio, il giornalista Nurcan Baysal, che vive e lavora a Diyarbakir, ha riportato la notizia che è stato permesso di recuperare i corpi di due curdi, Isa Oran e Mesut Seviktik, uccisi durante il coprifuoco e lasciati in strada per 29 giorni.

Il padre di Oran, Mehmet Oran, ha detto: "Mi sono recato all'obitorio. La testa di mio figlio non era riconoscibile. Era stata bruciata, come se una sostanza chimica fosse stata versata su essa. Era stato sventrato; le viscere giacevano sparse in terra fuori dal suo corpo. I resti del corpo di mio figlio erano là, a pezzi, come se gli fossero stati strappati da un animale. Avevano fatto a pezzi mio figlio. Ho potuto riconoscerlo solo dal braccio".

Il fratello di Mesut, Ihsan Seviktik, ha dichiarato: "Mio fratello è morto da martire colpito da proiettili alla testa e al torace. Ma poi loro [i soldati turchi o la polizia] gli hanno scaricato addosso centinaia di altri proiettili. Il suo volto era irriconoscibile. Perché maltrattare un cadavere fino a tal punto? La questione curda non sarà risolta in questo modo".

Mentre le autorità statali turche e le amministrazioni universitarie accusano gli intellettuali di essere "traditori", decine di curdi sono stati uccisi dalle forze armate turche nelle aree curde sotto il coprifuoco. I corpi di molti curdi giacciono ancora nelle strade in attesa di essere recuperati. Secondo la Fondazione turca per i diritti umani (Tihv), almeno 24 civili curdi hanno perso la vita tra il 16 agosto 2015 e il 5 febbraio 2016. Quarantadue erano bambini, 31 donne e 30 erano ultrasessantenni. Da due mesi, i distretti di Sur, Cizre e Silopi sono costantemente sotto attacco e assedio militare. Otto persone sono state uccise dalle forze di sicurezza che sparano arbitrariamente nelle strade vicine alle aree sottoposte a coprifuoco durante le proteste contro questa misura adottata dal governo. Le autorità statali turche hanno detto chiaramente che chiedono la fine della violenza di Stato nelle regioni curde della Turchia è "tradimento". Questo significa che in Turchia è illegale invocare la pace e l'uguaglianza politica tra curdi e turchi. A quanto pare, l'unico modo per essere "un patriota turco" o "un buon cittadino della Turchia" è sostenere apertamente le uccisioni dei curdi - o comunque tacere a riguardo.

bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

HAMBURGER
PATATINE
HOT DOG
FRITTI
PRIMI PIATTI
SECONDI PIATTI
e tanto altro!



birra e cucina
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

di MAURIZIO BONANNI

Siete mai stati dei tifosi "Furiosi"? No? Allora non potete mancare alla loro rappresentazione al Teatro India, dove quattro attori tanto scatenati quanto bravi vi narreranno storie di ultras del Milan calcio. Lo spettacolo (tratto dal romanzo di Nanni Balestrini "I furiosi", adattamento di Federico Flamminio per la regia di Fabrizio Parenti, in scena fino al 28 febbraio), si svolge in un'ambientazione scenografica arida come gli spalti di uno stadio di terzo ordine, con semplici impalcature in entrambi i lati che funzionano da gradoni, mentre è un grande schermo a sinistra del fondale a indicare le varie sezioni sceniche con scarse didascalie che citano ora nomi, ora eventi, spiegati, recitati e narrati dagli attori nel proscenio. I quattro hanno costumi che ricordano vagamente la tenuta dei gladiatori del Circo Massimo al tempo dell'Impero e appaiono visibilmente sotto l'effetto di sostanze, dall'ecstasy al fumo. Anche nel loro caso, però, c'è un diritto e un rovescio, come ogni medaglia che si rispetti, per quanto avvelenata essa sia.

Così, non si può infierire su due anziani minacciando di decapitarli con uno spezzone affilato di formica, frutto delle solite devastazioni di beni e suppellettili di mezzi di trasporto pubblici. Né disprezzare gli atti di eroismo dei *nemici* (gli ultras avversari). Perché in quel mondo a rovescio ci sono alleanze e, viceversa, odi mortali tra tifoserie nazionali e di altri Paesi europei. Il motore della violenza fine a se stessa, a-ideologica, ha il suo carburante nella marginalità, nei balordi di periferia, che passano da una rissa allo sballo etilico e di qualunque altra sostanza che li faccia transitare dal loro *Nulla* a qualcosa di concreto come la lotta, lo scontro fisico, dove gli striscioni sono ancora più importanti delle bandiere, perché frutto di una manifattura collettiva, di un'identificazione che è molto più della pura sopravvivenza dei corpi.

Perché, laddove non c'è un progetto di vita, la famiglia degli ultras è molto più importante delle donne (che sono semplice terreno di conquista, del tipo *mordi e fuggi*) e dei figli che nessuno di loro sembra volere, perché l'irresponsabilità di una vita randagia, senza regole, dove il lavoro è roba da guitti, è il furto, la galera, il rischio



dello spaccio a essere molto più stimolanti, in fondo, di qualsiasi posto fisso. Valgono i punti di sutura, le ferite riportate negli scontri e nelle battaglie campali dentro e fuori le curve degli stadi. Nessuno di loro, a quanto è dato di capire, ha visto mai una partita dall'inizio alla fine. Perché solo le urla e i cori liberano quelle loro anime imprigionate. I pestaggi, le sprangate non hanno rispetto per l'età: i giovanissimi vengono ammessi nel branco e imparano a cacciare il nemico in base

ai colori della squadra.

Ecco, guardando "I Furiosi" ti senti trascinare in uno dei quei bar di periferia pieni di fumo, birra e alcool di pessima qualità, dove gli ultras di ogni età si incontrano per raccontarsi i dettagli dei loro scontri con avversari di rango, o con la polizia, che ti colpisce alle spalle quando stai aiutando un compagno caduto, o che ti impedisce di andare per fatti tuoi a vedere gli incontri in trasferta, obbligandoti a viaggiare su treni *blindati*, con gli ultras chiusi a chiave negli

scompartimenti. Le voci concitate, i recitativi incalzanti, i volti duri e contratti nell'urlo bestiale sono come i buoi che trainano l'aratro e scavano solchi profondi nel terreno secco e arido, perché altri vi depositino i loro semi del disgusto e del male di vivere, da cui cresceranno altre piante malate, nutrimento di violenza per intere generazioni senza altro futuro e valore, che non sia l'odio per l'Altro, giustificato da nulla.

Duro e tenero allo stesso tempo. Da non perdere.



ASSICURATRICE  MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini